

BPI, cartina di tornasole di un sistema malato

La cultura dell'utile a breve e del carrierismo esasperato va superata per costruire una nuova realtà in grado di confrontarsi con il mercato

di Gianni Vernocchi
Segretario Organo di Coordinamento
Banca Popolare Italiana

La vicenda della Banca Popolare Italiana, che ha segnato per tutto il 2005 le cronache scandalistiche del nostro Paese, ha fatto emergere il deterioramento e le gravi criticità nel rapporto tra il sistema bancario e la sua clientela, dopo i primi sintomi di "logoramento", testimoniati dalle vicende Cirio, Parmalat, Bipop Carire e Banca 121. Sono giunti al pettine i nodi nefasti di una cultura dell'utile "a breve", di un carrierismo esasperato

La ripresa della Banca Popolare Italiana, su cui stanno lavorando le forze sane - fortunatamente largamente presenti nel suo patrimonio di umanità - a partire dai dipendenti e dalle forze sociali e produttive ad essa legate nei territori di operatività, coinvolge pertanto non solo lo stretto recinto della BPI, ma guarda a tutto il nostro comparto.

È illusorio ritenere che sulle ceneri della BPI qualcuno possa avvantaggiarsi; piuttosto, il rilancio della BPI è una complessa sfida che interessa tutto il settore. Se si rialza la BPI, si ritrova la credibilità del sistema; in caso contrario, la parabola discendente della credibilità del

destino della BPI troverà una risposta "fondata sulla roccia", per evocare la nota parabola evangelica. Viceversa, senza questo spirito del "cuore", la partita si ridurrà al "chi offre di più" ed il resto verrà dopo, si fonderà sulla sabbia, che presto sarà nuovamente mescolata da successive e non peregrine pretese di soggetti ancora più forti ed ancora più liquidi.

Il Consiglio di Amministrazione della BPI, eletto nel gennaio 2006 grazie alla forte mobilitazione delle forze sane prima evocate, in un momento drammatico della sua storia, è chiamato all'arduo ma entusiasmante compito di farsi interprete di un modo di fare banca che si richiami

ai valori costitutivi del mondo cooperativo per formulare, utilizzando le forme giuridiche ed organizzative che la modernità ampiamente fornisce, una proposta di alto profilo. Una soluzione autorevole, che sappia accogliere un consenso ampio e condiviso ed esprima quei valori che sono ancora oggi fortemente radicati nel cuore del suo corpo sociale: autonomia organizzativa, radicamento nei rispettivi e storici territori, valorizzazione della forza lavoro presente, eticità e trasparenza di gestione.

I dipendenti, che hanno subito gli effetti del crollo del fioranismo, che mirava ad elevare a cultura l'astuzia ed il cinismo, meritano di guardare con fiducia e serenità alle sfide dei grandi cambiamenti che stanno interessando il nostro comparto.

Proprio loro, i dipendenti, risorsa irrinunciabile e decisiva, devono tornare al centro del fare banca, devono poter

vedere risposte concrete alle loro attese ed essere rafforzati nelle motivazioni, nelle garanzie e nella sicurezza del lavoro, nell'ambito di una rete di rapporti aziendali che recuperi subito e in pieno il rispetto dei diritti, delle competenze e della professionalità di ognuno ed il ritorno convinto, da parte dell'Istituto, alla trasparenza e alla correttezza nell'operare.

Ed insieme con loro, i clienti, le forze produttive ed il mondo associativo attendono di veder premiata la loro fedeltà, guardando ad una banca che sappia lavorare con il cuore dei suoi valori fondanti di servizio e non solo con i freddi numeri della sua redditività. Il tutto in una nuova visione del ruolo della banca, contraddistinta da una forte assunzione di ogni impegno riferito alla Responsabilità Sociale d'Impresa che, oggi più che mai, si propone come obiettivo ineludibile di tutti gli operatori economici e come condizione di fondo per un successo condiviso e stabile.

La sede centrale della Banca Popolare Italiana progettata dall'architetto svizzero Mario Botta



rato fondato sul cinismo del proprio "io", che sta segnando l'epoca dei budget e dei risultati "a tutti i costi" inaugurata negli anni ottanta, che dimentica i valori fondanti del fare banca, nel suo rapporto con la persona e con il territorio. È sempre arduo fare parallelismi tra le vicende di questi anni e gli scandali del passato, a partire da quello della Banca Romana di fine 1800, sino a giungere al Banco Ambrosiano ed alla Banca Privata di Sindona; tuttavia, queste vicende storiche sono state lette allora come fatti gravi ma isolati, mentre oggi ci troviamo di fronte ad episodi ripetuti, ad una crisi epocale che mina alle radici il rapporto fiduciario tra banca e cliente.

La sfida del recupero di credibilità reputazionale e di affidabilità del sistema sulla base di regole etiche condivise - non solo annunciate, ma applicate e testimoniate nel quotidiano - è, pertanto, una partita complessa ma avvincente, che riguarda tutto il sistema e non solo la BPI.

settore subirà un nuovo grave colpo. È, pertanto, con uno spirito di solidale e limpida collaborazione, di faticosa ricerca delle comuni radici tra Banche Popolari - che hanno fondato la loro fortuna sulla base dell'opera di servizio sul territorio, costruita con la pazienza dei decenni di "umile" laboriosità, traendo dall'attività tipica il giusto ed equo guadagno - che si può fondare e ricostruire un cammino di speranza per il futuro della BPI e del sistema.

Non ci può essere la ricerca di un utile sempre più "esasperato", ottenuto aggravando il cliente e il mondo produttivo! Il giusto guadagno si ottiene perseguendo l'interesse del mondo produttivo e del cliente attraverso un rapporto consulenziale e professionale limpido ed equo, senza dimenticare le molteplici attese dei dipendenti.

Se il mondo cooperativo saprà far propri, nel quotidiano, questi valori, il complesso rischio che interessa tutto il sistema e che riguarda anche il